

DOMINIQUE BRIQUEL

LA TRADIZIONE LETTERARIA SULL'ORIGINE DEI SABINI:
QUALCHE OSSERVAZIONE

Negli ultimi decenni sono usciti parecchi contributi importanti sulla questione della tradizione letteraria sull'origine dei Sabini. Ricorderemo particolarmente il lungo articolo, che risale già al 1963, del collega belga Jacques Poucet «Les origines mythiques des Sabins à travers l'oeuvre de Caton, de Cn. Gellius, de Varron, d'Hygin et de Strabon»,¹ il che rimane tuttora una valida basi per lo studio delle diverse tradizioni, che ivi son accuratamente elencate e descritte. Citeremo anche lo studio, più recente, di Cesare Letta «I mores dei Romani e l'origine dei Sabini in Catone». ² Viene centrato sulla tesi catoniana sulla questione – e rappresenta, al nostro avviso, un grande progresso nella valutazione di quella, anche se, come vedremo, noi ci distacciamo da lui su qualche punto. Non si possono neanche dimenticare due importanti saggi di Domenico Musti – quello, presentato al convegno di Rieti nel 1982, che tratta direttamente delle tradizioni relative ai Sabini³ e anche quello dedicato ai Sanniti,⁴ che interessa i Sabini in un modo indiretto, attraverso i loro legami con i Sanniti. Naturalmente ci sono stati altri contributi, anche di grande interesse, ma abbiamo accennato soltanto a quelli dei quali prenderemo le mosse per la nostra trattazione del tema. Ci sembra infatti che ci sia ancora qualche punto che meriti di essere precisato dopo questi importantissimi lavori – e tenteremo di farlo qui. Ci soffermeremo particolarmente sulla questione della valutazione dell'atteggiamento di Catone.

* * *

¹ Ved. *Etudes étrusco-italiques*, Louvain 1963, p. 159-255.

² In *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1982 (1985), p. 15-34.

³ I due volti della Sabina: sulla rappresentazione dei Sabini in Varrone, Dionigi, Strabone, Plutarco, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, p. 75-98 = *Dial Arch*, 3, 2, 1985, p. 77-86 = *Strabone e la Magna Grecia*, Padova, 1988, p. 235-257.

⁴ La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane, in *Sannio, Pentri e Frentani, dal VI al I sec. av. C.*, Campobasso 1980 (1984), p. 71-84 = *Strabone e la Magna Grecia*, p. 198-216.

Esistono a proposito delle origini sabine due tipi diversi di racconti. Loro vengono presentati oppure come venuti dall'estero – e specialmente da Sparta⁵ – oppure come autoctoni, cioè come indigeni dell'Italia. Tale diversità di tradizione si riscontra spesso, e naturalmente nel caso più famoso degli Etruschi, nel quale Dionigi di Alicarnasso distingue fra una tesi facendo di loro degli αὐτόχθονες e una altra facendo di loro degli ἐπήλυδες:⁶ abbiamo qui il riferimento a due categorie delle *origines gentium* come stabilite dalla riflessione etnografica greca.

L'affermazione dell'autoctonia si riscontra come tale soltanto da Strabone, V, 3, 1 (228): ἔστι δὲ καὶ παλαιότατον γένος οἱ Σαβῖνοι καὶ οἱ αὐτόχθονες. È un dato da tenere fermo. Naturalmente tale concezione autoctonista è stata spesso attribuita a Varrone o a Catone, ma non disponiamo di frammenti di questi autori che permettono di affermare con tutta sicurezza che loro erano di tale parere. Può trattarsi soltanto di ipotesi sulla provenienza dell'informazione data da Strabone. Anche nel caso di Catone, come vedremo, il passo sulla storia di Sabino figlio di Sanco non deve, al nostro avviso, essere necessariamente considerato come prova dell'esistenza di una concezione autoctonista dei Sabini nelle *Origines*.

Invece la tesi lacedemonia ebbe larga diffusione. Fu sicuramente quella sostenuta da Gneio Gellio, verso la metà del II sec. a.C.⁷ Ma, come si sa, il nome dell'annalista viene associato in quel frammento a quello di Catone: si è molto discusso per sapere se tale tradizione fosse già presente nelle *Origines*. Non vogliamo riprendere questa *vexata quaestio*. Ci basta qui precisare che non ci sembra da rifiutare la presenza di tale tradizione da Catone, accanto a quella espressa nel frammento 50 Peter relativo a Sabino figlio di Sanco. Non si deve attribuire a Catone un atteggiamento di rifiuto indiscriminato di ogni tradizione facendo capo alla Grecia.⁸ È perfettamente accettabile che, accanto alla storia di Sabino, Catone abbia attinto alla leggenda spartana. D'altra parte, come lo noteremo, le due tradizioni non ci paiono di essere così opposte come si è spesso pensato. Ma è vero che certi punti non si lasciano più precisare. È possibile che Catone abbia riferito la leggenda spartana soltanto

⁵ Non ci soffermeremo qui sulla tesi dell'origine persiana dei Sabini. Tale teoria, come presentata da Igino (*ap. Serv. auct., ad Verg., Aen., VIII, 638 = HRR, fr. 9*), associa il riferimento a Sparta a quello alla Persia: Sabo sarebbe d'origine persiana, ma sarebbe poi andato a Sparta. Si tratta chiaramente di una rielaborazione secondaria dalla tradizione dell'origine spartana e del suo eroe eponimo, Sabo. Come l'ha suggerito J. POUCHET (*art. cit., a n. 1, p. 203-213*), tale sviluppo posteriore deve essere nato dall'accostamento di toponimi fra Sabina e Persia, o mondo orientale in un senso più esteso.

⁶ Ved. I, 26; abbiamo studiato la questione in *Les Tyrrhènes, peuple des tours, l'autochtonie des Etrusques chez Denys d'Halicarnasse*, Roma, 1993, p. 75-81.

⁷ Ved. *ap. Serv. auct., ad Verg., Aen., VIII, 638 = HRR, fr. 10*; poi *Sil. It., II, 8, VIII, 412-5, Plut., Rom., 16, 1, Numa, 1, 5, Zon., VII, 3*.

⁸ Così giustamente C. LETTA, *art. cit.* a n. 2, p. 30, D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia, cit.*, a n. 3, p. 254.

per criticarla:⁹ ma questo non si può affermare con certezza. E il riferimento ad un eponimo Sabo, legato alla leggenda spartana, non è certo al livello di Catone: non è impossibile che il riferimento all'esistenza di tale eroe nel passo serviano sia da limitare al solo Gellio, e che la forma della tesi spartana da Catone fosse più generica.

Ogni modo, la tradizione spartana è più antica dell'età di Gellio, e non si può perciò accettare l'ipotesi di una invenzione da parte di lui, anche se, come lo sottolineava il Poucet, fu un autore propenso a inventare legami fra genti italiche e mondo greco. L'importantissima osservazione del Letta sul dettaglio delle città senza mura fondate da Sabino figlio di Sanco nel frammento 50 catoniano costringe ad accettare un certo contatto fra tale leggenda e quella spartana.¹⁰ Tale punto si riferisce indubbiamente a Sparta, città senza mura, e il collegamento viene peraltro fatto in un modo esplicito da Plutarco (e Zonara).¹¹

Ma dobbiamo ricordare che c'era già un accenno da Giustino¹² – il che è certo un autore tardo; ma l'intero passo nel quale appare sembra risalire, con abbastanza sicurezza, ad una fonte greca del IV secolo.¹³ Saremmo dunque propensi ad accettare l'esistenza di tale dottrina in un orizzonte cronologico così alto. E allora la sua genesi si può spiegare dall'accostamento, nel testo, del nome dei Sanniti a quello dei Sabini. Sarà uno sviluppo della parentela affermata tra Sanniti e Lacedemoni, tesi nata, come già Strabone lo percepiva bene,¹⁴ dalla nuova politica di alleanza, mossa a quel tempo dai Tarantini rispetto agli Italici del Sannio, della Lucania e del Bruzio.¹⁵ L'origine sabina dei

⁹ In tale senso, C. LETTA, p. 30-1; dubbi di D. Musti, *l.c.*

¹⁰ Ved. J. POUCKET, p. 160-164 (per Catone) e 169-173 (per Gellio); C. LETTA, p. 32-33 (e accenno di D. Musti, p. 250: meno valida ci sembra la spiegazione della diversità fra Cures e le altre città fondate da Sabino, che sarebbe rimaste senza mura, dal fatto che queste ultime sarebbero quelle fondate nella parte più povera del paese).

¹¹ Plut., *Rom.*, 16, 1: οἱ δὲ Σαβῖνοι πολλοὶ μὲν ἦσαν καὶ πολεμικοί, κώμας δ' ἔχουν ἀτειχίστους, ὡς προσήκον αὐτοῖς μέγα φρονεῖν καὶ Θμὴ φοβεῖσθαι Λακεδαιμονίων ἀωοίκοις οὖσιν. Cfr. anche Zon., VII, 3.

¹² Ved. Just., XX, 1, 13, 5: ma il Poucet (p. 172-173) lo considera poco decisivo.

¹³ F. JACOBY, FGH 115 F 317, *Komm.*, II B, p. 395, e M. SORDI, *I rapporti romano-eriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma, 1960, p. 65, n. 2, pensavano a Teopompo. Altri hanno pensato invece a Timeo. G. FORNI, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958, p. 285-287, ha rifiutato l'idea di una grande influenza da parte di Teopompo. D. Musti (p. 202, 205) accenna alla possibilità di un legame con Teopompo attraverso Timeo.

¹⁴ Str., V, 4, 12 (250); l'osservazione viene riferita da J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile*, Parigi 1941, p. 455, a Strabone stesso; ma D. Musti (p. 202), senza scartare assolutamente un'origine straboniana, accenna anche alla possibilità di una derivazione da Timeo (il che è considerato fonte del passo da F. LASSERRE, *Strabon*, IV-V, ed. G. Budé, Parigi, 1967, p. 218).

¹⁵ Ved. a proposito D. MUSTI, p. 205, con riferimenti e bibliografia; si può pensare sia alla fine del IV secolo, quando Taranto si avvicina a questi popoli in chiave antiromana (in tale caso, ovviamente, Timeo sarebbe l'unica fonte possibile), sia già nel periodo dopo la guerra

Sanniti era un dato noto ai Greci: il racconto fatto da Strabone, V, 4, 12 (250), sull'arrivo nel Sannio di un *ver sacrum* sabino guidato da un toro è probabilmente da riferire ad autori greci dell'epoca stessa dell'espansione sannita, forse già Antioco, nel V secolo, e sicuramente almeno autori del IV secolo.¹⁶ Ora tale racconto presuppone la conoscenza della parentela fra Sabini e Sanniti, che si riscontra anche nel passo di Giustino. Certo, non si può pensare a contatti politici tra Taranto e la Sabina verso il 300. La dottrina viene soltanto dalla conoscenza dell'origine sabina dei Sanniti.

Ma, accanto alla tesi dell'origine spartana del popolo sabino intanto tale, esiste una forma più sfumata della tradizione, nella quale si tratta soltanto dello stanziamento di un gruppo di emigrati lacedemoni nella Sabina. Tale presentazione figurava nelle storie locali sabine, riferite da Dionigi di Alicarnasso.¹⁷ In tale tradizione indigena c'era probabilmente una combinazione fra la dottrina della colonizzazione spartana e quella dell'autoctonia. Il che induce a non ritenere i due atteggiamenti come necessariamente contrastanti tra loro.

Ma questo può essere vero anche per il racconto rapportato da Dionigi per Catone, cioè il frammento 50 delle *Origines*. Si deve anzitutto precisare un punto. Non si tratta in questo passo di un eroe Sabo,¹⁸ che sarebbe dunque omonimo con quello della tradizione spartana riferita da Gellio. Nelle *Antichità romane*, il personaggio non si chiama Sabo, ma Sabino, e su questo punto le osservazioni del Poucet sono assolutamente da ritenere. Sabino viene a ragione dato in edizione recenti come quelle di Martine Chassignet per le *Origines*¹⁹ e Jacques Schnabele per le *Antichità romane*.²⁰

contro il Molosso, se è da accettare la tradizione annalistica romana di una politica filo-sannitica da parte dei Tarantini già all'inizio della seconda guerra sannitica.

¹⁶ Ved. J. HEURGON, *Trois études sur le ver sacrum*, Bruxelles, 1958, p. 20-35. E. Gabba, Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni, *RAL*, 8, 30, 1975, p. 635-649.

¹⁷ In II, 49, 3-4: l'idea di una derivazione di questo accenno da Catone (C. LETTA, p. 30, con n. 52; ivi relativa bibliografia) ci sembra poco convincente; più probabile l'ipotesi di una fonte varroniana: un elemento importante in tale senso viene sottolineato da D. Musti (p. 256): l'insistenza sulla questione etimologica, con la spiegazione di *Feronia* da φορεῖν – il che ovviamente fa pensare a Varrone. Peraltro, non è improbabile che tutti i riferimenti, anche quelli a Zenodoto e a Catone, risalgano a Varrone (così A. KLOTZ, *Zu den Quellen der Archäologie des Dionysios von Halikarnassos*, *Rh Mus.* 87, 1938, p. 37, J. POUCKET, p. 161-164, K. ABEL, *RE*, X A, s.v. Zenodotos, 1970, c. 50-1). Ma in questo caso come in altri (p. es. a proposito degli Aborigeni), Dionigi può avere attinto a Catone insieme attraverso Varrone e da un contatto diretto con le *Origines* (E. GABBA, Studi su Dionigi di Alicarnasso. La costituzione di Romolo, *Atthenaeum*, 38, 1960, p. 186, n. 27).

¹⁸ La forma Sabo del nome è stata conservata da C. Letta, p. 30, e D. Musti, p. 206, 254, seguendo le vecchie edizioni.

¹⁹ Ved. *Caton. Origines*, Parigi 1968, ed. G. Budé, fr. II, 21 (p. 26).

²⁰ Ved. *Denys d'Halicarnasse, les origines de Rome, I-II*, Parigi 1990, coll. «La roue à livres», a cura di V. Fromentin e J. Schnäbele, p. 176, con n. 121, p. 269. Invece Sabo è conservato sia in E. JIMÉNEZ e E. SÁNCHEZ, *Dionisio de Halicarnaso, Historia antigua de Roma, I-III, Biblioteca Clásica Gredos, 73*, Madrid 1984, sia in F. CANTORELLI, *Storia di Roma arcaica (Le antichità romane)*, *Classici di Storia*, 9, Milano 1984.

In realtà Σάβου non è niente altro che una correzione al testo dato dei manoscritti, che tutti danno Σαβύου. Ma gli editori – fino ai soli due ultimi che abbiamo citato – hanno sempre adottato la congettura di F. Sylburg – il quale fu probabilmente influenzato dal passo serviano relativo alla presenza da Catone come da Gellio di Sabo venuto da Sparta. Ma – anche prescindendo dal problema della presenza o no di tale tradizione da Catone²¹ – se deve notare che questo Sabo della leggenda spartana è del tutto diverso dal personaggio al quale allude Dionigi, che è detto figlio di una divinità locale, Sanco, e è messo in relazione con Amiterno. Fra le due figure, c'è poco in comune!

Ma, se nelle *Antichità romane* abbiamo a fare con un Sabino, e non con un Sabo, la diversità fra le due tesi – quella facendo capo ad un eponimo venuto dalla Grecia e quella a un suo arrivo da una parte periferica del paese sabino – si accresce notevolmente. E ci sembra allora poco accettabile che la dottrina esposta da Dionigi sia il risultato di uno trasferimento volontario, fatto da Catone, della leggenda spartana, frutto del rifiuto di accettare il collegamento fra Sabini e Greci, attraverso la figura di un eroe eponimo venuto da Sparta.²² Non si tratta, al nostro avviso, del recupero dell'eponimo di matrice greca, ma di una tradizione del tutto diversa e indipendente.

Dobbiamo invece sottolineare un punto. Nella tradizione del frammento 50, la zona reatina ha forse un ruolo centrale, ma non è la culla originaria dei Sabini. Per Catone, loro sarebbero arrivati da Amiterno. E avrebbero cacciato dall'agro reatino gli Aborigeni – e forse insieme con loro i Pelasgi, se si deve accettare la proposta di J. J. Reiske, che introduce il loro nome dopo il ἄμα del testo, il che è poco comprensibile. Questo era anche il parere di Varrone, secondo il passo delle *Antiquitates* riferito da Dionigi in I, 14-15: a proposito di Lista (in I, 14, 6), si racconta un avvenimento simile. Varrone non parla di Cutiliae, come Catone, e sottolinea invece il ruolo di μητρόπολις di Lista, e cita Amiterno, ma non Trestruna, né la figura di Sabino figlio di Sanco. Abbiamo dunque a fare con una tradizione parallela, ma diversa.

In realtà, a proposito dell'agro reatino, la tradizione insiste sulla presenza di altri popoli – gli Aborigeni e i Pelasgi. Questo non è vero solo per Catone (che parlava sicuramente almeno dei primi) e per Varrone (quando si riferiva alla preistoria aborigeno-pelasgica della zona): sembra lecito estendere tale convinzione anche a tradizioni chiaramente ancorate nell'ambiente locale.²³

²¹ Possiamo anche domandarci se la figura del Sabo spartano esisteva già ai livelli più antichi della leggenda: Giustino, che risale a fonti del IV secolo, non accenna ad un eroe eponimo che avrebbe guidato i Lacedemoni verso la Sabina, ma la brevità del suo accenno non permette di essere troppo affermativo nell'uso dell'argomento a silenzio.

²² In tal senso, C. LETTA, p. 30-32.

²³ Anche per Zenodoto (DH, II, 49, 1 = FGH 821 F 3) l'agro reatino non è veramente la zona d'origine dei Sabini. I Pelasgi sono certo invasori, che ne cacciano gli abitanti indigeni, ma questi sono ancora definiti come Umbri, e diventano Sabini soltanto in un ulteriore momento, e in altre zone (che non escludono peraltro la regione di Amiterno).

Questo si evince per esempio dalla leggenda di Modius Fabidius, riportata da Varrone. L'eroe fondatore di Cures sarebbe nato a Reate, ma la sua nascita ivi viene riferita al tempo nel quale era città degli Aborigeni.²⁴ Anche il collegamento che viene fatto nella descrizione varroniana delle città aborigeni dell'agro reatino questo l'oracolo di Tiora Matiena e quello di Dodona presuppone almeno un certo tipo di presenza pelasgica nella zona; il che deve corrispondere ancora qui ad una dottrina diffusa localmente.²⁵

Il collegamento con genti non sabine, come gli Aborigeni o i Pelasgi, vale anche quando si riscontrano riferimenti a dati chiaramente italici, come il valore oracolare del picchio nel caso di Tiora Matiena, o, ancora di più, il costume del *ver sacrum*: tale uso viene descritto da Dionigi (che procede molto probabilmente da Varrone) per i Sacrani – che però egli non nomina – e attribuito da lui agli Aborigeni, non ai Sabini.²⁶ E questi Aborigeni e Pelasgi della zona reatina non vengono mai posti in relazione con i Sabini. Egli sono al contrario i loro nemici, e sono finalmente cacciati da loro dalla zona. I loro discendenti sono da cercare altrove, nel Lazio e a Roma – secondo un collegamento dei Romani con gli Aborigeni e Pelasgi della zona reatina che appare già nel preteso oracolo dodoneo trasmesso da Dionigi e da Macrobio.²⁷

Naturalmente i Pelasgi e, almeno per coloro che, come Catone, considerano gli Aborigeni come immigrati non possono essere gli abitanti originali della zona di Reate. Ma allora non si fa riferimento ai Sabini come sostrato primitivo. Da Dionigi, che può ancora qui dipendere da Varrone, prima di loro, c'erano Umbri,²⁸ e tale tesi era anche quella del Greco Zenodoto.²⁹ La sua dottrina è interessante: per lui i Sabini nascono soltanto dopo lo stanziamento di altre genti nella zona reatina, e all'infuori di essa.

Esisteva dunque per l'agro reatino una ricca tradizione attorno ai Pelasgi o agli Aborigeni – e che ne sottolineava i legami con il mondo greco. Ma questa sembra indipendente delle tradizioni propriamente sabine. I Sabini non vengono mai assimilati a quei Pelasgi o Aborigeni. E la loro greicità, quando viene affermata, l'è in un modo del tutto diverso, attraverso il collegamento con Sparta, e senza che nessuno ruolo centrale sia dato, a tal proposito, a Reate o all'agro reatino.

Possiamo adesso tornare su questa leggenda spartana dei Sabini. Il Letta

²⁴ Cf. Varr., *ap.* DH, II, 48, 1.

²⁵ Cfr. Varr., *ap.* DH, 14, 5 (parlando qui degli Aborigeni); ved. a proposito P.-M. MARTIN, *L'oracle aborigène de Mars à Tiora Matiena, essai de localisation et d'interprétation*, Colloquio *Ethnohistoire et archéologie*, *Caesarodunum*, 19, 1984, p. 203-216, e il nostro libro *Les Pélasges en Italie*, Roma, 1984, p. 432-439.

²⁶ Ved. a proposito, P.-M. MARTIN, *Contribution de Denys d'Halicarnasse à la connaissance du «ver sacrum»*, *Latomus*, 32, 1973, p. 23-38.

²⁷ Sulla questione, ved. *Les Pélasges en Italie*, p. 355-431.

²⁸ Cfr. DH, I, 16, 1; ved. a proposito *Les Pélasges en Italie*, p. 472.

²⁹ Sul significato della presentazione dell'erudito greco, *Les Pélasges en Italie*, p. 459-487.

ha accuratamente notato, come l'abbiamo già ricordato, che il racconto catoniano sull'eponimo dei Sabini, al quale conviene dare il nome di Sabino, non di Sabo come nella leggenda spartana, sopponeva un certo legame con la tradizione di tipo lacedemonio, attraverso il riferimento alle città senza mura. Egli ha interpretato tale accenno come un indice di un rifacimento, in senso locale, di una più antica leggenda spartana: si tratterebbe di un rifiuto del collegamento con la Grecia, di una volontà di privilegiare l'origine locale, autoctona dei Sabini.

Ma non ci pare che questo dettaglio sia necessariamente da interpretare così. Già, come fu rilevato dal Musti,³⁰ ascendenza spartana e origine locale non sono contraddittorie per la concezione dei Sabini e dei loro *mores*. Ambedue possono sottolineare lo stesso carattere di severità e di austerità. Così da Strabone le loro virtù e i loro costumi severi sono spiegati dalla loro autoctonia come altrove lo sono dalla loro origine lacedemonia.³¹ Non c'è dunque una antinomia fra i due fatti.

E perciò non si deve assolutamente rifiutare che, nel racconto al quale attinge Catone nel frammento 50, tale dettaglio «spartano» sia stato spiegato, non dall'antichità italiana attribuita ai Sabini, ma da un contatto con Sparta o con gli Spartani. Abbiamo già sottolineato che non si deve attribuire al Censore un rifiuto totale delle tradizioni che collegano l'Italia con la Grecia. Abbiamo numerosi esempi, cominciando dalla dottrina di Catone sugli Aborigeni, che dimostrano all'infuori di ogni dubbio che lui accetta tali tradizioni quando le riscontra nelle sue fonti.³²

Rimane possibile che, con questo riferimento ad un costume spartano, Catone – o più esattamente la dottrina locale alla quale lui attinge in quel frammento – accettasse l'idea di una influenza spartana sui Sabini, magari quella dello stanziamento fra loro di un gruppo di emigrati venuti da Lacedemone. Sarebbe insomma una concezione paragonabile a quella che viene riportata nelle storie locali alle quali allude Dionigi.³³ In questa versione infatti c'è la mescolanza fra un elemento indigeno – i Sabini come tali – e coloni greci.

Ma esiste forse anche un'altra possibilità. Si dice di solito che nel fram-

³⁰ Ved. p. 254-255.

³¹ Cfr. V, 3, 1 (228): τὴν δ'ἀρχαιότητα τεκμήριον ἂν τις ποιήσατο ἀνδρείας καὶ τῆς ἄλλης ἀρετῆς, αἷς ἀντίστοιχον μέχρι πρὸς τὸν παρόντα χρόνον.

³² Non saremmo propensi a pensare con il Letta, p. 25-28, ad un atteggiamento negativo da parte di Catone rispetto agli Aborigeni. Ci sembra riferirsi soltanto alla tradizione abituale che fa degli Aborigeni il sostrato locale del Lazio quando ivi sbarcano i Troiani di Enea. Ha soltanto una idea particolare (ma che ha probabilmente trovato in una sua fonte) sulla loro ulteriore provenienza (dalla Grecia e poi dalla Sabina nel Lazio).

³³ Ma la dottrina non sarebbe esattamente la stessa. Nel racconto delle storie locali, l'arrivo si fa dal sud-ovest, attraverso la zona pontina, e nel tempo di Licurgo, quando peraltro i Sabini esistono già in tanto popolo. Nel frammento 50 catoniano, se si deve pensare ad un arrivo di coloni spartani, questo sarebbe da collocare in un periodo molto antico, all'epoca stessa della formazione del popolo sabino, sotto la guida di Sabino.

mento 50 è affermata l'autoctonia dei Sabini. Ma niente di tale viene detto, almeno in un modo esplicito. Si parla soltanto di questo per Sanco, padre di Sabino, che è definito come δαίμων ἐπιχωρίος. Dall'autoctonia di un eroe non si deve automaticamente concludere a quella del corrispondente popolo. Così è stato giustamente sottolineato dal Musti che non è lecito trarre dall'autoctonia dell'eroe etrusco Tagete la conclusione che gli Etruschi concepivano il loro popolo come autoctono.³⁴ Anzi tutto induce a credere che gli Etruschi avevano piuttosto adottato le tesi che conferivano a loro una origine esotica, sia pelasga, sia lidia.³⁵

Perciò non si deve escludere che l'eroe indigeno Sabino abbia guidato da Amiterno verso la conca reatina un gruppo di emigrati spartani. L'idea può sorprendere: ma non se deve sottovalutare la complessità di certe soluzioni ritenute nelle presentazioni delle *origines gentium*, la loro volontà di combinare elementi a volte molto diversi. D. Musti ne ha fornito un buon esempio con la sua analisi dell'atteggiamento di Mirsilio di Lesbo rispetto ai Tirreni. L'attuatore del III secolo ha, con tutta probabilità, supposto non uno semplice movimento da ovest verso est – dunque dall'Italia verso l'Egeo – (come lo sopponerebbe una tesi autoctonista rispetto agli Etruschi) e neppure un movimento da est verso ovest (come per esempio nella tesi pelasgica tradizionale), ma un doppio movimento, di andata e di ritorno, che avrebbe portato i Tirreni già da est verso ovest, e poi da ovest verso est, tornando così nell'Egeo.³⁶

Dunque non ci pare che il contenuto del frammento 50 debbia necessariamente essere interpretato come sopponendo una rappresentazione autoctonista dei Sabini, e perciò escludendo assolutamente un loro collegamento con la Grecia, e con Sparta. Ma soprattutto non ci pare che l'elaborazione di tale dottrina – qualsiasi ne sia il contenuto esatto – sia da attribuire allo stesso Catone. In tale passo, non deve esporre il frutto di una sua riflessione sui Sabini, ma piuttosto – al nostro avviso – una tradizione locale preesistente che ha raccolto.

Ci sono infatti certi elementi che, secondo noi, rendono preferibile l'ipotesi di una genuina tradizione locale, che il Censore si sarebbe accontentato di riportare, senza modificarla.

Già Sabino non è uno di queste figure abituali di eponimi, che gli autori antichi erano propensi ad inventare per dare una spiegazione facile dell'origi-

³⁴ Ved. D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica, studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, Roma, 1970, p. 8, n. 2.

³⁵ Sulle tesi antiche sull'origine degli Etruschi e il loro riflesso dagli stessi Etruschi, i nostri libri *Les Pélasges en Italie*, Roma 1984, *L'origine lydienne des Etrusques*, Roma 1991, *Les Tyrrhènes peuple des tours*, Roma, 1993.

³⁶ Ved. Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana delle origini di Roma, in *Gli Etruschi e Roma, incontro di studio in onore di M. Pallottino*, Roma 1988 (1991), p. 23-84. Di un parere diverso, E. GABBA, *Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni*, *RAL*, 8, 30, 1975, p. 635-649.

ne di qualsiasi popolo o città – e che sono certo creazioni artificiose, senza nessuno rilievo. Dietro la figura di Sabino, possiamo indovinare una autentica realtà locale: quella del *pater Sabinus*, cioè dell'antenato mitico dei Sabini, venerato da loro come il loro capostipite, e considerato come un essere divino. Questo *pater Sabinus* appare nell'*Eneide*. Davvero Virgilio accenna soltanto ad un ruolo di eroe civilizzatore, intanto avrebbe introdotto la vite nell'Italia.³⁷ Ma non si deve sottovalutare l'importanza di tale figura, capostipite ed insieme eroe culturale. Appartiene ad una ricca famiglia di tali «*patres*», che esistevano in diverse zone dell'Italia ed erano ivi venerati da parecchi popoli della penisola. Conosciamo per esempio a Alba Fucens il *pater Alb(en)sis*, a Pirgi il *pater Pyrgensis*;³⁸ naturalmente il famoso *Sardus pater* nella Sardinia, e anche per il Lazio la figura misteriosa del *pater Indiges* rientrano in tale categoria di esseri mitici – che fu bene caratterizzata da A. Brelich.³⁹ E proprio a Reate riscontriamo il culto di un *pater Reatinus*: una dedica fatta da *seviri augustales* a questa divinità fu trovata a Cantigliano, un po' a ovest di Rieti, insieme a ruderi di un edificio che fu interpretato come quello di un tempio a lui dedicato.⁴⁰

Non è da escludere che il Sabino del frammento 50, che arriva da Amiterno per conquistare la zona reatina, sia da identificare con questo *pater Reatinus*. Infatti questo *pater Reatinus* è da considerare come l'antenato della gente che abitava in tutta la zona, e non come il fondatore della città di Reate. Anche se noi non conosciamo esattamente la leggenda di fondazione di Reate, abbiamo da Suetonio, a proposito delle origini della famiglia di Vespasiano, che era nato a Falacrina, presso Rieti, un riferimento ai *conditores Reatini* – dunque con un plurale che suppone l'esistenza di più di un'eroe fondatore.⁴¹ Forse avrà esistito qui, come spesso, una coppia di due fratelli fondatori. Ogni modo non si tratta dell'unico *pater Reatinus*.

Non si deve sottovalutare la ricchezza delle tradizioni locali che debbono avere esistito nella zona di Reate. È vero che noi le percepiamo soltanto attraverso pochissimi accenni. Ma è chiaro che furono importanti, e che sia Catone – dato i suoi legami con la Sabina⁴² – sia, ancora di più, il Reatino Varrone erano in grado di conoscerle molto meglio di noi. Abbiamo già accennato ai riferimenti ai Pelasgi e agli Aborigeni, quelli allo stabilimento, poi, dei Sabini

³⁷ Cfr. *Aen.*, VII, 178-9: *paterque Sabinus / vitisator, curvam servans sub imagine falcem.* cfr. Serv., *ad loc.*: *vitisator, non inventor vitis, sed qui vitis genus dimonstravit Italis populis.*

³⁸ Ved. risp. *CIL*, 12, 383 = Vetter, 228 b, *CIL*, XI, 37101.

³⁹ Ved. *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma, 1956, p. 88-89, 113-125.

⁴⁰ Cfr. *CIL*, IX, 4676.

⁴¹ Suet., *Vesp.*, 12: *quin et conantes quosdam originem Flavii generis ad conditores Reatinos comitemque Herculis, cujus monimentum extat Salaria via, referre irrisit ultro.* Per gemelli fondatori, ved. *Les Pélasges en Italie*, p. 480, n. 112.

⁴² Su questo punto, J. Poucet, art. cit. a n. 1, p. 158-159, che accetta l'idea che Catone abbia vissuto, da bambino, nei dintorni di Reate.

nella zona. Abbiamo riscontrato le tracce di un culto, e certo della relativa leggenda, dell'antenato mitico, il *pater Reatinus*, e anche quelle dei *conditores Reatini*.

C'è anche, nello stesso passo di Suetonio, un riferimento ad uno misterioso compagno di Ercole, che avrebbe avuto la sua tomba presso la via Salaria, accanto a Reate. Ora, nella Sabina, Ercole appare legato con la figura del dio locale Semo Sancus, cioè di un dio sabino che fu identificato con la divinità romana *Dius Fidius*, e che deve anche corrispondere al *Fisus Sancius* iguvinno.⁴³ Il collegamento con Ercole veniva fatto da Elio Stilone.⁴⁴ Così Ercole può essere considerato come una *interpretatio Graeca* di tale figura locale.

Il monumento sulla via Salaria al quale allude Suetonio non è quello di Ercole – al quale peraltro non convenirebbe un monumento funerario! Si tratta di un suo compagno. Se introduciamo qui l'equivalenza fra Ercole e Sancus, vuol dire che abbiamo a fare con una figura legata a quel dio, ma diversa di lui. Ora, si può pensare che abbiamo qui una nuova *interpretatio Graeca* di un dato indigeno: quella del capostipite locale che riscontriamo nel frammento 50 di Catone come Sabino, figlio dello stesso dio Sanco. Dal passo di Suetonio, vediamo che tale leggenda s'è sviluppata attorno ad una antica tomba locale – forse in connessione con dati culturali, che non conosciamo.

Che attorno a tale monumento si sia sviluppato un complesso di leggende, con riferimenti ad eroi o figure mitiche diversi, non è da stupire. Abbiamo creduto potere supporre la stessa cosa per Cortona, dove c'è anche stato uno sviluppo di racconti attorno ad un monumento funerario: in questo caso, il titolare della tomba fu successivamente identificato con Nanas, re dei Pelasgi, Odisseo, sotto il nome locale di Nanos, e poi Corythus, eponimo grecizzante della città, connesso alla leggenda troiana.⁴⁵ Ma abbiamo un esempio più tangibile di tale sviluppo di leggende attorno alla figura di un capostipite mitico a Lavinio. Ivi gli scavi condotti dal Pr. Castagnoli e da P. Sommella ci hanno dato di conoscere ciò che fu il monumento del *pater Indiges*, cioè una tomba degli inizi del VII secolo, poi rifatta come *hèrôon*.⁴⁶ Si assiste chiaramente alla successione di diverse interpretazioni della stessa figura – se si deve accettare, come lo crediamo, la seducente ipotesi di Cornelia Cogrossi e di

⁴³ Su tale dio, J. Poucet, *Semo Sancus Dius Fidius, première mise au point*, *Rec Phil Ling*, 3, 1972, p. 53-63.

⁴⁴ Ved. Ael. Stil., *ap. Varr.*, L.L., V, 66: *Aelius Dium Fidium dicebat Diouis filium, ut Graeci Διόσχορον Castorem, et putabat hunc esse Sancum ab Sabina lingua et Herculem a Graeca*, Cfr. Fest., 254 L. Ved. J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Parigi 1926, p. 305-311.

⁴⁵ Ved. *Les Pélasges en Italie*, p. 149-165.

⁴⁶ Ved. in part. P. SOMMELLA, *Heroon di Enea a Lavinium*, *RPAA*, 44, 1971-1972, p. 47-74, *Lavinium, compendio dei documenti archeologici*, *PP*, 32, 1977, p. 366-368; in generale, F. CASTAGNOLI e AL., *Lavinium*, Roma, I, 1972, II, 1975.

Alexandre Grandazzi, di un culto reso a Latino, concepito come *pater Latinus*, antenato dei Latini, prima dell'attribuzione del monumento ad Enea.⁴⁷

Dunque questo compagno di Ercole può essere una nuova forma della stessa realtà locale che percepiamo attraverso i riferimenti ad un *pater Reatinus pater Sabinus* o Sabino, figlio di Sanco. L'ipotesi viene rinforzata dal fatto che, intanto compagno di Ercole, cioè della *interpretatio Graeca* del sabino Semo Sancus, ritroviamo per l'eroe al quale Suetonio accenna, un legame con Sancus, paragonabile a quello che esisteva per Sabino nel frammento 50 catoniano.

Ora il dettaglio dell'ascendenza divina dell'eponimo dei Sabini non deve essere ritenuto frutto di una tarda elaborazione, semplice riflesso di genealogie di tipo greco. Sancus è indubbiamente una importante figura del panteone locale. Lo si può opinare dal caso parallelo di Fiskus Sancius ad Iguvium, dove questo dio è titolare della cittadella.⁴⁸ Che sia dato come padre a Sabino risponde certo ad un elemento importante per i Sabini che avrebbero preso dal suo figlio il loro proprio nome etnico. Non si deve ritenere frutto di tarda fantasia: si tratterà invece di una genuina tradizione locale. E ne vedremo un indice nel ruolo affidato non proprio ad Amiterno intanto punto di partenza della conquista della Sabina reatina, ma ad un ignoto paese nei suoi dintorni, Testruna. Certo non sappiamo niente di Testruna. Ma questo non deve indurci ad affermare che il posto sia del tutto privo di risonanze mitiche. Sappiamo così poco delle tradizioni sabine nella zona di Amiterno che l'argomento a silenzio non ha nessun peso. Al contrario, c'è un argomento che possiamo trarre dal nome Testruna: questo, secondo la suggestione di F. Ribezzo, è forma sviluppata della voce significante «destro» (latino *dexter*, umbro *testre*).⁴⁹ Ora il dio Sanco, o se si vuole Semo Sancus Dius Fidius, intanto dio del giuramento, è chiaramente connesso con la destra. Non sembra dunque troppo rischioso sopporre un legame di Testruna – il cui ruolo accanto ad Amiterno non si spiegherebbe altrimenti – dal carattere del dio Sanco, padre di Sabino. Forse c'era un culto di tale dio in quel paese – il che avrebbe indotto a sceglierlo, invece di Amiterno, come punto di partenza dei Sabini guidati da Sabino figlio di Sanco.

* * *

Saremmo dunque propensi a pensare che il frammento 50 di Catone conservi ancora l'eco di una autentica tradizione indigena sulle origini sabine. In

⁴⁷ Ved. risp. Atena Iliaca e il culto degli eroi, l'heroon di Enea a Lavinio e Latino figlio di Odisseo, *CISA*, 18, 1982, p. 79-98, e Le roi Latinus, analyse d'une figure légendaire, *CRAI*, 1988, p. 481-495.

⁴⁸ Ved. il nostro art. Sur les aspects militaires du dieu ombrien Fiskus Sancius, *MEFRA*, 90, 1978, p. 133-152.

⁴⁹ F. RIBEZZO, *Roma delle origini, Sabelli e Sabini, aree dialettali, iscrizioni isoglossi*, in *RI-GI*, 14, 1930, p. 64, n. 1.

quel passo, numerosi dati ci paiono rimandare a realtà locali, e l'autore delle *Origines* avrà riportato qui un racconto che avrà raccolto, probabilmente oralmente, dai Sabini, con i quali aveva numerosi legami. Così, certi problemi diventano meno gravi. Per esempio, nulla si oppone al fatto che, accanto a tale racconto, Catone abbia potuto raccogliere anche un altro, diverso, che attribuiva ai Sabini una origine spartana – la quale era ammessa da tempo da autori greci, già dall'età di Timeo o addirittura Teopompo. Nulla neanche impedisce che, nello stesso frammento 50 o piuttosto nella tradizione locale sottogiacente, ci sia stato una combinazione fra dati indigeni – come il ruolo prestato a Sabino, figlio del dio locale Sanco, venuto dalla zona di Amiterno – e il riferimento a Sparta – che spiegherebbe, nel modo migliore, il riferimento alle città senza mura. I Sabini potevano benissimo avere inserito tale legame, con chiara funzione nobilitante, nei loro propri racconti.